

The Lab's Quarterly
Il Trimestrale del Laboratorio

2007 / n. 3 / luglio-settembre

**Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali
Università di Pisa**

Direttore:

Massimo Ampola

Comitato scientifico:

Roberto Faenza

Paolo Bagnoli

Mauro Grassi

Antonio Thiery

Franco Martorana

Comitato di Redazione:

Stefania Milella

Luca Lischi

Alfredo Givigliano

Marco Chiappesi

Segretario di Redazione:

Luca Corchia

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali
Università di Pisa

La teoria degli spazi antropologici di Pierre Lévy. Verso una filosofia politica dell'intelligenza collettiva

Luca Corchia

Dipartimento di Scienze Sociali,
Università di Pisa,
luca.corchia@dss.unipi.it

Abstract

Pierre Lévy è un professore di filosofia dell'Università di Parigi VIII a Saint-Denis che si è formato alla Sorbona seguendo i corsi dei *maestri*, M. Serres e C. Castoriadis. I suoi interessi di studio sono rivolti alle trasformazioni dello sviluppo tecnologico nell'ambito delle forme della conoscenza e della comunicazione e alle conseguenze economiche e politiche del nuovo *cyberspazio* sull'evoluzione antropologica e sociale. Pierre Lévy esamina, quindi, i processi basilari del processo di globalizzazione su cui si concentrano le scienze sociali; ma a suo modo, da intellettuale francese che «non aspira all'esattezza storica o scientifica, ma alla fecondità filosofica e pratica».¹ *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio* (1994) si presenta come un'opera suggestiva che contiene riflessioni lucide in un linguaggio personalizzato, con concessioni liriche imbarazzate e con una narrazione ridondante. Tuttavia, in questa opera così eterodossa, è possibile ritrovare un nucleo di analisi sociologica che affonda alcune delle sue premesse nella teoria dell'evoluzione dei sistemi sociali. Nella *prima parte*, presento la *teoria degli spazi antropologici*, da una *prospettiva diacronica*: gli spazi antropologici – Terra, Territorio, Merci, Sapere – corrispondono a sviluppi evolutivi della specie umana - società primitive, antiche, moderne e contemporanee - in un *processo discontinuo di significazione* della riproduzione simbolica e materiale. Nell'analisi dello Spazio del sapere, si evidenzia come il consolidarsi del nuovo cyberspazio potrebbe ridefinire l'organizzazione e lo sviluppo degli spazi precedenti e si sottolineano le finalità pratiche della complessa prospettiva di Pierre Lévy (A): «una filosofia politica degna di questo nome non può accontentarsi di analizzare e sezionare una situazione senza assumersi il rischio di indicare una via di uscita adeguata».² L'ambito dell'analisi diventa, infine, quello delle *relazioni armoniche e cacofoniche* tra i differenti spazi antropologici con la riuscita metafora dei quattro punti cardinali (B).

Indice

| | |
|---|----|
| A. La teoria degli spazi antropologici | 2 |
| 1. Lo spazio della Terra | 4 |
| 2. Lo spazio del Territorio | 6 |
| 3. Lo spazio delle Merci | 8 |
| 4. Lo spazio del Sapere | 11 |
| a) La tecnologia dell'intelligenza collettiva | 14 |
| b) L'economia dell'intelligenza collettiva | 15 |
| c) La politica dell'intelligenza collettiva | 16 |
| d) L'etica dell'intelligenza collettiva | 17 |
| e) L'estetica dell'intelligenza collettiva | 17 |
| Tavola generale degli spazi antropologici | 20 |
| B. I quattro punti cardinali | 19 |

¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1994, p. 38.

² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 224.

A. LA TEORIA DEGLI SPAZI ANTROPOLOGICI

«Si vive secondo le linee di erranza della Terra, tra le recinzioni e gli sbarramenti del Territorio, lungo i circuiti dello Spazio delle merci, negli spazi interiori del sapere».³

La ricostruzione della teoria comincia a partire dal concetto di *spazio antropologico*:

«Che cos'è uno spazio antropologico? E' un sistema di prossimità (spazio) proprio del mondo umano (antropologico) e dunque dipendente dalle tecniche, dai significati, dal linguaggio, dalla cultura, dalle convinzioni, dalle rappresentazioni e dalle emozioni umane».⁴

I quattro spazi antropologici – *Terra, Territorio, Mercè e Sapere* – sono *strutturanti*, in quanto contengono e organizzano mondi generati dai processi di *interazione simbolica*.

Sebbene l'esposizione della *teoria degli spazi antropologici* possa far pensare a uno sviluppo evolutivo caratterizzato da età successive, P. Lévy precisa che uno spazio antropologico, una volta costituitosi, sopravvive anche sotto il dominio di un altro – come *forma eterna* di un possibile modo di attualizzare l'esistenza della specie umana a partire da una dialettica di *condizionamento*⁵ tra gli spazi inferiori e gli spazi superiori:

«gli spazi non sono né ere, né età, né epoche, per il semplice motivo che non subentrano gli uni agli altri, ma coesistono. Eppure, in quanto spazi strutturanti e autonomi, sono comparsi in tempi successivi. [...] Si ottiene, dunque, servendoci di una metafora alla quale non si dovrà rimanere legati troppo a lungo, una sorta di *geologia antropologica* in cui gli spazi svolgono il ruolo di strati. Ora, questi strati possono essere individuati indipendentemente dalla data della loro apparizione, solo a partire dalla qualità d'essere che irradiano, unicamente in base al segno che li caratterizza o al partire dal principio che li genera. [...] Eppure, c'è una *successione* degli spazi se si considerano non più i loro elementi caratteristici, le loro figure e i loro diversi principi, ma il loro manifestarsi come spazi antropologici *irreversibili* e *autonomi*, come organizzatori fondamentali delle grandi epoche dell'avventura umana. Concettuali, fuori dal tempo ma temporalizzanti, gli spazi antropologici sono prodotti e nutriti dalle attività degli esseri umani viventi. Sono gli atti degli uomini, i loro pensieri, le loro relazioni ad attualizzare questo o quello spazio, ad ampliarlo, a infondergli realtà. Benché si *succedano*, abbiamo visto in che senso, nessuno degli spazi è mai *superato*».⁶

Gli esseri umani abitano *simultaneamente*, quindi, più spazi interiori, sociali, culturali anche se temporalmente operano i *processi storici* che segnano cesure antropologiche;

³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 220-221.

⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 27.

⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 225.

⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 219-220.

anzi la portata epocale di un *evento* si misura con la sua spinta verso tale mutamento:

«Si riconosce l'importanza di un evento sul piano intellettuale, tecnico, sociale o storico, dalla sua capacità di riorganizzare le prossimità e le distanze in questo o quello spazio, ovvero dalla sua capacità di instaurare nuovi spazio-tempi, nuovi sistemi di prossimità».⁷

Sebbene *nessuna necessità* presiede alla comparsa storica degli spazi antropologici⁸, P. Lévy afferma che, una volta apparsi progressivamente nella filogenesi umana, la Terra, il Territorio, le Merci e il Sapere (?) hanno assunto una rilevanza *irreversibile* ed eterna – non si può immaginare la riproduzione della specie in assenza dei loro *codici*:

«gli *spazi antropologici* sono *contingenti*. E nonostante tutto, dal momento in cui assumono consistenza, seppur virtualmente essi diventano *eterni*, fuoriescono dal tempo come se fossero sempre stati presente. L'*irreversibilità* degli spazi antropologici ricade sul passato».⁹

Ogni spazio antropologico possiede dei propri sistemi di valori e di misurazioni – universi di senso che, nel tempo e nello spazio sono trasmessi, modificati, connessi con i sistemi degli altri spazi, articolando, così, una molteplicità di modi di esistere:

«Viviamo in migliaia di spazi diversi, ciascuno con il proprio particolare sistema di prossimità (temporale, affettivo, linguistico, ecc.). Ogni spazio ha una propria assiologia [...] passiamo il tempo a modificare e organizzare gli spazi nei quali viviamo, a connetterli, separarli, articularli, rafforzarli, introdurvi nuovi elementi, spostare le intensità che li strutturano, saltare da uno spazio all'altro.[...] Gli *spazi antropologici* si estendono all'insieme dell'umanità. Sono al loro volta intessuti di un gran numero di spazi interdipendenti».¹⁰

Le *prospettive di analisi* privilegiate da P. Lévy nella teoria degli *spazi antropologici* sono quelle economica, politica e, soprattutto quella culturale: le forme del sapere.

Queste prospettive sono categorie analitiche, definite *strati*, che costituiscono dei modi di ritagliare il tessuto vivente, cosmopolita, che unifica tutti gli *ambiti dell'umano*. Ma ogni strato assume un aspetto differente se interseca questo o quell'altro spazio:

«Il malinteso più grave consiste nell'interpretare gli spazi antropologici come *strati*, come

⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 148.

⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 151.

⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 152.

¹⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 148-149.

dimensioni di analisi astratte o risultati di segmentazioni *analitiche* o puramente *cronologiche*».¹¹

Un altro errore consiste nel trattare gli *spazi antropologici* come *classi di appartenenza* in cui ricomprendere e ordinare l'insieme delle cose concrete o astratte del mondo:

«Gli spazi antropologici sono mondi di significato e non categorie deificate che si spartiscono gli oggetti corporei: un fenomeno qualsiasi può dunque rientrare in più spazi alla volta e all'interno di ciascuno di essi avrà una figura, un peso, una velocità diversi. [...] Così la carta degli *spazi antropologici* serve non tanto a classificare persone, cose, istituzioni o eventi in un luogo o in un altro quanto a dispiegare, per ogni fenomeno, l'insieme dello spettro antropologico. Ecco l'uomo che attraversa in tutta la sua statura i quattro spazi».¹²

1. LO SPAZIO DELLA TERRA

«Il simbolo della Terra potrebbe essere la sfera, la sfera chiusa, unica e piena. Il suo principio è “fare mondo”, un mondo per noi, un cosmo».¹³

La *Terra* è il primo *spazio antropologico* prodotto culturalmente dal genere umano, a partire dall'età preistorica paleolitica, con la genesi e il graduale sviluppo delle *tecniche di lavorazione*, delle *istituzioni sociali* e del *linguaggio* simbolico e, solo in seguito, verbale:

«La Terra fu il primo grande spazio di significazione aperto dalla nostra specie. Esso poggia sui tre elementi primordiali che caratterizzano l'*homo sapiens*: il linguaggio, la tecnica e le forme complesse di organizzazione sociale (la “religione” intesa nel senso più ampio). Solo gli uomini vivono sulla Terra; gli animali abitano in nicchie ecologiche».¹⁴

Tempo-Spazio. Durante il *Paleolitico*, in un *tempo immemorabile*, l'uomo preistorico ha vissuto, tracciando *linee di erranza* segnate dai cicli naturali, il proprio *nomadismo*.¹⁵

Economia. L'economia dello *Spazio della Terra* è *nomade* e *predatoria*, dominata dalla *raccolta* e dalla *caccia*; la ricchezza è ridistribuita nella *condivisione comunitaria* e nel *dono*.¹⁶

Organizzazione. La vita sociale ruota tutta attorno alle *strutture parentali* e al *clan*

¹¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 149.

¹² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 152-153.

¹³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 220.

¹⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 27.

¹⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 175-176.

¹⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 221.

- *gruppi organici* in cui l'*identità collettiva* è preminente sulle determinazioni individuali.¹⁷

Identità. L'auto-comprensione delle persone iscritta nel *nome* è determinata, del tutto, dal rapporto animistico col cosmo (*identità animistica*) e dalla *filiazione* o *alleanza* con la comunità d'appartenenza (*identità tribale*): *sulla Terra l'uomo è un microcosmo*.¹⁸

Conoscenza. Gli oggetti e le modalità di conoscenza proprie dello *Spazio della Terra* sono determinate interamente dal rapporto con il cosmo – *animistico* – e dal legame con la comunità d'appartenenza – *tribale* – sia sul piano delle visioni del mondo - *mitologiche* - sia sul piano del sapere pratico del mondo - *rituali*. Nelle narrazioni mitologiche-pratiche rituali sono rinnovati i legami con la Terra – lo spazio di significazione in cui comunicano uomini, animali, paesaggi, spiriti, ecc.¹⁹

I *soggetti del sapere* sono l'*intero clan*: tutti i membri devono imparare a trasmettere da una generazione all'altra il patrimonio di conoscenze pratiche e magiche tramandate.

Gli strumenti di navigazione. Il principale strumento di conoscenza è il *racconto* genealogico – la memoria collettiva in cui si iscrive il tempo delle origini del cosmo e della discendenza, narrazione ripetuta e riattualizzata nel tempo immemorabile di un inventario ordinato di qualità e di azioni possibili – una specie di algoritmo²⁰:

«il vero oggetto della narrazione non è tanto l'origine, il punto preciso di partenza, come nelle storie lineari del *Territorio*, ma un *immemorabile*. L'oggetto del sapere terrestre è un *divenire-cominciamento eterno*. L'algoritmo non localizzato, non datato, anonimo rappresenta un tale divenire-cominciamento fuori del tempo, già realizzato migliaia di volte e sempre da realizzare nuovamente».²¹

La **semiotica** della Terra – all'opera nei mondi primitivi, infantili e onirici segue il *gioco delle contiguità, delle analogie e delle corrispondenze* che organizzano l'intero cosmo:

«Sulla Terra, il segno partecipa dell'essere e l'essere del segno. Tutto ci parla. [...] Grazie al respiro che lo porta, il segno non è mai separato da una *presenza*. [...] E' il *regime semiotico* dei "primitivi", degli animasti, delle culture precedenti alla scrittura, dei bambini molto piccoli. Il sistema dell'inconscio e dei "processi primari". Ma guardiamoci dal relegare

¹⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 65.

¹⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 155-156.

¹⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 137.

²⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 185-186.

²¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 194.

velocemente tale regime semiotico in qualche continente notturno dell'inconscio, della poesia o dell'infanzia. Il mondo delle risonanze, delle connessioni e delle presenze agisce ben al di là di questi ambiti. Organizza la nostra esistenza immaginativa e affettiva, il nostro pensiero più intimo. Scandisce il ritmo elementare, dà il *la* a tutti i canti degli uomini».²²

2. LO SPAZIO DEL TERRITORIO

«L'insegna del Territorio sarà la piramide e il suo principio organizzatore la trascendenza».²³

Spazio-Tempo. Il secondo spazio è il *Territorio*, la cui origine storica risale all'età neolitica e i cui fattori di sviluppo basilari sono l'agricoltura, lo stato e la scrittura.²⁴

Ovunque si sia manifestato nel tempo e nello spazio, questo insieme di fattori che si *amplificano a vicenda* - tecnici, sociali e culturali -, genera una forza irresistibile che catapultava l'uomo in un mondo nuovo - il *mondo sedentario della civilizzazione antica*.

«Senza dubbio lo spazio del Territorio si è aperto per la prima volta nel Vicino Oriente, tra la Mezzaluna fertile, l'Iran e l'Anatolia. Ma c'è anche un Neolitico cinese, più tardo, un Neolitico messicano o incaico ancora più tardo. Le date sono poco importanti. Il neolitico, qui, non è considerato come un periodo della storia ma come uno spazio antropologico atemporale che, a partire dal momento in cui appare, ha ripercussioni immediate su tutto il passato e tutto l'avvenire della specie. L'agricoltura, la città, lo stato e la scrittura sono ormai virtualità inerenti all'umanità, che rimandano le une alle altre contribuendo, ciascuna a suo modo, a suddividere il Territorio. [...] Da tre o quattromila anni, e fino alla Seconda guerra mondiale, la maggior parte dell'umanità, rurale, ha vissuto sul Territorio, in una lunga età neolitica che i crolli degli imperi, le migrazioni dei popoli e le poche innovazioni tecniche hanno scosso appena».²⁵

Il Territorio non *sopprime* la Terra, ma si *sovrappone* incardinando il suo universo materiale e simbolico tramite strutture e confini geografici, sociali e culturali senza, peraltro, riuscire mai a contenere l'insorgente forza evocativa del mondo precedente. Il *Territorio* non elimina la *Terra*, le si sovrappone parzialmente per renderla stanziale.

Identità. L'elemento dell'autocomprensione identitaria è costituito dall'*ancoraggio degli individui a entità territoriali* definite rispetto all'ambiente dalle proprie frontiere geografiche, economiche, politiche, culturali, a cui si appartiene o da cui si è esclusi:

²² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 165.

²³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 220.

²⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 28.

²⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 139-140.

«L'identità territoriale si costruisce intorno alla casa, alla proprietà, alla città, alla provincia, al paese. L'uomo diventa sedentario. Ma l'identità territoriale non ha niente a che fare con la geografia. Riguarda allo stesso modo i luoghi e i ranghi nelle istituzioni nelle istituzioni, le caste, le gerarchie, i corpi [...], gli ordini [...], le discipline [...] tutto quello che organizza uno spazio con frontiere, scale e livelli. [...] Sul *Territorio*, invece, il corpo è un organismo gerarchico e l'anima appare come una *micropolis*, un piccolo stato agitato da ribellioni e passioni contro il dominio della ragione e della legge. La psicologia del Territorio è una politica interiorizzata, così come la religione è l'immagine ipostatizzata dell'ordine sociale».²⁶

La *fondazione – genesi di uno spazio e inaugurazione di un tempo* - è l'atto che crea un *Territorio* che si regge sulla *rifondazione perpetua* dei confini e sull'*appropriazione* del potere e della ricchezza al suo interno tramite *agricoltura, stato, religione e scrittura*.²⁷

Conoscenza. Le modalità di conoscenza dominanti sono fondate sulla scrittura e l'oggetto è la conoscenza geometrica della Terra misurata e suddivisa in territori.²⁸

Gli strumenti di navigazione. Sono gli strumenti che permettono di *fare il punto* sul Territorio orientandosi tramite la *proiezione* del sistema delle posizioni degli astri.²⁹

Nella **semiotica** del *Territorio* la *parola è fissata sullo scritto* e i *segni rappresentano le cose* rispecchiando una *cesura* nell'esperienza immediata che gli *esseri umani* fanno delle *cose*:

«Il legame mutevole, attuale tra gli esseri, i segni e le cose è *differito*. Le separazioni e le frontiere che segmentano il Territorio si insinuano nel cuore dei rapporti di significato: è istituita la *cesura semiotica* [...] La cosa ci è assente, ci sfugge; infatti non ce ne appropriamo se non attraverso il nome, il concetto, l'immagine, il percetto, che sono sempre segni. La cosa è presente solo nella forma neutra, pallida e devitalizzata di ciò che la rappresenta».³⁰

La semiotica del Territorio separa la cosa dal segno, ma per ri-articolarli secondo l'arbitrarietà della convenzione semantica istituita al livello statale su base legale.³¹

I soggetti. La *trascendenza semiotica* trova corrispondenza nella *trascendenza sociale* della *gerarchia politica e sacerdotale* che custodisce gli *arcana* - fonte e simbolo del potere.

Economia. L'economia dello *Spazio del Territorio* è stanziale, duratura e dominata dal possesso e dallo sfruttamento dei beni della terra – l'agricoltura e l'allevamento,

²⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 156.

²⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 176-177.

²⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 194.

²⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 187-188.

³⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 167.

³¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 168.

mentre la ricchezza è prelevata, amministrata e ridistribuita tramite l'*apparato fiscale*.³²

Organizzazione. Il principio di organizzazione sociale dello *Spazio del Territorio* è l'istituzione statale – una istituzione dotata di una burocrazia amministrativa, di un esercito e di una giustizia – ordinata in una struttura gerarchica su base prevalentemente politica nelle forme dei regimi dispotici e dei regimi rappresentativi. Una rigida divisione del lavoro – direzione ed esecuzione, intellettuale e manuale – tra categorie di persone regola il coordinamento delle attività nelle organizzazioni.³³

3. LO SPAZIO DELLE MERCI

«La rete, o il circuito, potrebbe essere l'icona dello Spazio delle merci e la deterritorializzazione il suo principio».³⁴

Tempo-Spazio. Con l'apertura al *capitale del mercato mondiale*, occasionata dalla conquista dell'America da parte degli stati europei, a partire dal XVI sec., si sviluppa un nuovo *spazio antropologico* delle *merci* intessuto di scambi mediati dal denaro.³⁵

La dimensione spaziale dello *Spazio delle merci* è il *flusso*: la *circolazione* delle materie prime, dei capitali, della mano d'opera, delle informazioni, ecc. avvia un processo accelerato di *de-territorializzazione* come *subordinazione del Territorio ai flussi* delle merci:

«Superando le frontiere, scuotendo le gerarchie del Territorio, il vortice del denaro trascina con sé, in un *movimento accelerato*, una marea montante di oggetti, segni e uomini. Lo spazio delle merci è stato spianato, accresciuto da una macchina de-territorializzante che si è auto-organizzata di colpo e da allora si alimenta di tutto ciò che incontra. Così come re Mida trasformava immancabilmente in oro tutto ciò che toccava, il capitalismo trasforma in merce tutto ciò che riesce a far rientrare nei propri circuiti».³⁶

Lo *Spazio delle merci* non sopprime affatto gli *spazi antropologici* precedenti, li *supera in velocità*, riorganizzandoli e subordinandoli secondo le proprie finalità di *tecno-cosmo*

³² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 222.

³³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 65-66.

³⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 220.

³⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 28.

³⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 141.

mercantile.³⁷ Ma, non bisogna confondere lo *Spazio delle merci* con la sfera economica:

«la *produzione* e gli *scambi* esistono da sempre. Invece, il mondo dei significati, dei rapporti sociali e di interazione con l'universo, che si apre con la Rivoluzione industriale e continua oggi ad allargarsi e proliferare, è sicuramente datato. Eccede di gran lunga il campo della produzione e degli scambi economici, per inglobare quasi *tutti* gli aspetti della vita umana».³⁸

Nella **semiotica** dello Spazio delle merci, i *segni*, non soltanto sono separati dalle *esperienze immediate* delle cose, ma sono, altresì, *riprodotti tecnicamente, deterritorializzati*, registrati, selezionati e resi disponibili dai *mass media* per il pubblico dello *Spettacolo*:

«Nello Spazio delle merci non è più solo la parola a essere separata da una situazione vivente. Quadri e volti, paesaggi e musica, riti e spettacoli, eventi di ogni genere sono indefinitamente riprodotti e diffusi da liberi, stampa, fotografia, dischi, cinema, radio, cassette, televisione, fuori dal contesto in cui sono emersi. Moltiplicato dai media, trasportato lungo mille strade e canali, il segno è deterritorializzato. [...] Nello Spazio delle merci, o mediatico, non c'è più veramente la cosa, il referente, l'originale. [...] Il grande magazzino del segno, o lo Spettacolo, diventa allora una sorta di surrealità, attraverso la quale ogni parola e immagine devono passare se vogliono avere una qualche efficacia».³⁹

Conoscenza. Le *modalità di conoscenza* dominanti sono fondate sull'*econometria*, in un certo senso la cartografia o geometria dello spazio aperto dallo *scambio mercantile*. Ma, secondo Lévy, per cogliere la dinamica dello *Spazio delle merci* non è sufficiente rappresentare le variazioni e gli spostamenti dei capitali, dei beni e delle persone. Occorre, altresì, poter cogliere il *mondo accelerato e incerto* della deterritorializzazione in tutte le manifestazioni della circolazione, della trasmissione e della dissipazione, come i flussi di energia (*termodinamica*) e di comunicazione (*teoria dell'informazione*)⁴⁰.

Strumenti di navigazione. Gli *strumenti statistici* che permettono di identificare e di rendere misurabili quantitativamente i flussi eterogenei e continui degli eventi.⁴¹

Episteme. La *scienza sperimentale* costituisce la modalità-base della conoscenza a partire dalla quale si sviluppa nel tempo una tecnoscienza animata dalla revisione del modello epistemico e da un nesso permanente di ricerca e innovazione economica.

³⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 142.

³⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 143.

³⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 168-169.

⁴⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 195.

⁴¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 188-189.

Economia. L'economia dello *Spazio del merci* è dinamica e, via via dominata dalla produzione industriale e dal controllo dei flussi commerciali – l'*industria* e la *finanza* – questo sistema è da tre secoli il *motore principale* dell'evoluzione delle società umane.

Organizzazione. Il principio di organizzazione sociale dello *Spazio delle merci* è la *proprietà privata* delle materie prime, dei capitali, del lavoro, delle conoscenze, ecc. – istituto giuridico che impronta la politica nella forma della *democrazia termodinamica*:

«La democrazia termodinamica fa convergere una grande varietà di problemi, di idee e pratiche collettive in *scelte binarie* sommate in modo semplice: sì o no, sinistra o destra ...». ⁴²

I leader *unificano* e *polarizzano* in logica binaria lo spazio collettivo della politica. ⁴³

Identità. L'elemento fondamentale dell'autocomprensione moderna è dato dalla posizione ricoperta nelle reti dei flussi produttivi, commerciali e consumistici. Sono il *lavoro* e il *consumo* che definiscono l'identità personale e sociale dei nuovi soggetti, in un processo di *privatizzazione familiare* degli spazi pubblici dell'esistenza:

«Nel nostro *curriculum vitae*, dopo il *nome* (posizione sulla *Terra*) e l'*indirizzo* (posizione sul *Territorio*), si trova generalmente la *professione* (posizione all'interno dello *Spazio delle merci*)». ⁴⁴

«Nello *Spazio mercantile*, i segni dell'identità diventano quantitativi: reddito, salario, conto in banca, *segni esteriori di ricchezza*. Per usare un linguaggio superato, l'identità dipende in questo caso dal *posto occupato nei rapporti di produzione e dalla posizione all'interno dei circuiti di consumo e di scambio*. [...] Laddove regna l'economia, l'individuo non è più un *microcosmo*, né una *micro polis*, ma una *micro oikos*. [...] Canale di trasmissione dei beni materiali per via ereditaria, la famiglia contribuisce a costituire anche l'interiorità della persona. [...] Così la macchina capitalista deterritorializza e accelera numerosi processi sociali, costruisce instancabilmente assetti cosmopoliti, ma paradossalmente restringe la portata dell'identità soggettiva che nello Spazio mercantile gravita introno alla famiglia, al lavoro e al denaro». ⁴⁵

4. LO SPAZIO DEL SAPERE

«Quanto allo Spazio del sapere, il suo emblema è l'albero riunificato della conoscenza e della vita e il suo principio l'immanenza radicale». ⁴⁶

⁴² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 28.

⁴³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 65-66.

⁴⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 29.

⁴⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 157.

⁴⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 220.

Lévy avanza l'ipotesi che oggi si dischiuda un nuovo *spazio antropologico*, lo *spazio del Sapere*, il quale finirebbe per dominare gli spazi precedenti, *Terra*, *Territorio* e *Merci*:

«un nuovo *spazio antropologico*, quello del sapere e dell'intelligenza collettivi, il cui avvento definitivo non è peraltro garantito da alcuna "legge della storia". Come i precedenti spazi antropologici, lo *Spazio del Sapere* avrebbe la tendenza a dominare gli spazi anteriori e non a farli scomparire. In realtà, sia le *reti economiche* sia le *potenze territoriali* dipendono ormai dalla capacità di apprendimento e immaginazione collettiva degli esseri umani che le popolano. E di sicuro vale lo stesso per quel che riguarda la sopravvivenza della grande *Terra nomade*».⁴⁷

Si tratta di uno spazio che *non esiste*, ma che è una *possibilità* inespressa e disattesa, ancora soggiogato dall'insieme di significati ed esseri degli altri spazi antropologici:

«In senso etimologico, è una u-topia. Non è mai stato realizzato da nessuna parte. Ma se non è stato realizzato, è già virtuale, in attesa di nascere. O piuttosto, è già presente, ma nascosto, disperso, travestito, confuso, e getta radici ovunque. [...] Oggi, nei confronti delle merci, lo Spazio del Sapere deve ancora sottostare alle esigenze di competitività e ai calcoli del capitale. Sul territorio, esso è subordinato agli obiettivi di potere e alla gestione burocratica degli stati. Rispetto alla Terra, infine, è sempre invischiato nei mondi chiusi e nelle mitologie arcaiche della *new age* o della *deep ecology*».⁴⁸

Nonostante anche negli spazi precedenti vi fossero forme e contenuti del sapere, soltanto nello *Spazio del Sapere* la conoscenza diverrebbe un principio antropologico costitutivo dell'orizzonte della nostra civilizzazione. Vi sono tre *novità* fondamentali:

«La novità in questo campo è perlomeno tripla: concerne la velocità di evoluzione dei saperi, la massa di persone chiamate a imparare e produrre nuove conoscenze, e infine la comparsa di nuovi strumenti (quelli del cyberspazio) in grado di far apparire, al di sotto delle nebbie informazionali, paesaggi inediti e distinti, identità peculiari a questo spazio».⁴⁹

Questi mutamenti quantitativi potrebbero creare le condizioni per affermare nello spazio antropologico una forma di sapere come *saper-vivere* – un *sapere coestensivo alla vita dell'umanità* - che potrebbe riorganizzare l'esistenza individuale e relazionale dei singoli e della comunità in un processo di *individualizzazione-socializzazione* autentico:

«Appartiene quindi a uno spazio cosmopolita e senza frontiere di relazioni e qualità; a

⁴⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 27.

⁴⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 143.

⁴⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 29-30.

uno spazio di metamorfosi dei rapporti e di emergenza di modi di essere, a uno spazio in cui si ricongiungono i processi di soggettivazione individuali e collettivi. Il pensiero non può essere ricondotto ai cosiddetti discorsi razionali, ci sono dei pensieri-corpo, pensieri-affetto, pensieri-percezione, pensieri-segno, pensieri-concetto, pensieri-gesto, pensieri-macchina, pensieri-mondo. Lo Spazio del sapere è la superficie di composizione, ricomposizione, comunicazione, singolarizzazione e rilancio processuale dei pensieri».⁵⁰

Identità. La *crisi d'identità* personali e collettive che attraversano le nostre società contemporanee, secondo Lévy, rappresenta un indicatore dell'*emergere ancora malcerto* del nuovo *spazio del Sapere* in cui l'autoidentificazione dovrebbe fondarsi intorno a immagini dinamiche del sé e del noi che egli produce esplorando le realtà virtuali:

«L'emergere di una realtà organizzata sulla base del sapere provoca una profonda crisi d'identità. Gli antichi criteri di riconoscimento di sé e di identificazione con determinate collettività perdono efficacia. Se quasi tutti portano un nome (unione e filiazione), sono iscritti sul Territorio (almeno per il proprio indirizzo), sono soggetti a uno stato e partecipano in qualche misura alla produzione e al consumo delle merci, la maggior parte degli individui non dispone di alcun mezzo per orientarsi nello Spazio del sapere»⁵¹.

In questa riflessione, Lévy precisa che lo *Spazio del sapere* non deve essere confuso né con l'attività conoscitiva in generale né con l'oggetto delle scienze cognitive:

«Evidentemente uno strato cognitivo è presente in ogni attività umana. L'uomo pensa sin dalle origini e, come vedremo, ogni spazio antropologico sviluppa le proprie forme peculiari di conoscenza. Lo Spazio del sapere propriamente detto comincia a delinearci in modo sufficientemente netto solo nel XX secolo. Lo Spazio del sapere come creazione antropologica in atto è una dimensione vivente [...] Non bisogna confonderlo con una sorta di contenitore astratto di tutti i saperi possibili: al contrario distilla una forma particolare di sapere e riorganizza, struttura gerarchicamente, immerge nello spazio attivo che gli è proprio le modalità conoscitive emerse negli altri spazi antropologici».⁵²

Gli *intellettuali collettivi* sono i soggetti che edificano in modo *ricorsivo* e *cooperativo* una *cinemarta* della propria *identità* attraverso il mondo di significati in essa tracciato – una identità che liberandosi della logica binaria dell'appartenenza ridiventa nomade aprendo un nuovo spazio di autonomia sia per le comunità che per gli individui:

«L'intellettuale collettivo costruire e ricostruisce la propria identità per mezzo del

⁵⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 144.

⁵¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 158.

⁵² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 150.

mondo virtuale che lo esprime. Quanto all'individuo egli possiede tante identità nello Spazio del sapere quanti sono i "corpi virtuali" che riesce a creare nelle cinecarte e nell'universo di significazione che esplora e contribuisce a creare. [...] Sulla Terra l'uomo è *microcosmo*; sul Territorio è una *micropolis*; nello Spazio commerciale eccolo diventare un *micro oïkos*, una piccola casa; nello Spazio del sapere l'uomo si restringe ancora di più: è solo un cervello. Anche il suo corpo diventa un sistema cognitivo. Il cervello entra in contatto e si unisce ad altri cervelli, attraverso sistemi di segni, linguaggi e tecnologie intellettuali, partecipa a comunità pensanti che esplorano e creano mondi plurali. Allora il cervello dell'*homo sapiens sapiens* si trasforma, mostra il proprio volto e si converte in *policosmo*. Nello Spazio del sapere, l'uomo ridiventa nomade, rende plurale la propria identità, esplora mondi eterogenei, è egli stesso eterogeneo e multiplo, in divenire, pensante»⁵³.

Strumenti di navigazione. Nello *Spazio del sapere* la cartografia delle conoscenze non può contare né sui mezzi del *Territorio* né su quelli della *Merce*, ma sulle *cinecarte* – *mosaici mobili* in cui si collocano e si misurano le prossimità tra gli oggetti e i soggetti:

«Un intellettuale collettivo si mette a navigare in un universo di informazioni in movimento: da questa interazione emerge una cinecarta. Nella cinecarta, l'universo delle informazioni (o la banca dati) non è strutturato *a priori*, secondo una organizzazione trascendente, come nel Territorio. Non è normato nemmeno da medie o da distribuzioni statistiche, come nello Spazio delle merci. La *cinecarta* manifesta lo spazio qualitativo differenziato degli attributi di tutti gli oggetti dell'universo dell'informazione. L'*organizzazione topologica* di questo spazio esprime la varietà dei rapporti o della relazioni che gli oggetti o gli attori dell'universo dell'informazione intrattengono gli con gli altri»⁵⁴.

I **soggetti** nuovi dello spazio del sapere in un contesto di conoscenza di massa che aprendosi all'insieme del *collettivo umano* – *gli immaginanti collettivi in riassetto dinamico permanente* – rende difficile riservare il sapere a specialistici del palinsesto:

«L'intellettuale collettivo si riappropria della produttività semiotica sottrattagli dai poteri del Territorio e dai circuiti dello Spettacolo. E se per l'uomo c'è mondo solo nella dimensione del significato, *l'intellettuale collettivo*, forgiando sistemi di segni, rifà il mondo»⁵⁵.

Nella **semiotica** dello Spazio del sapere vi sarebbe un ritorno dell'esperienza reale e viva nella sfera della significazione dei soggetti che usufruiscono dei segni:

«Nello Spazio del sapere gli intellettuali collettivi ricostruiscono un piano di immanenza del significato, in cui gli esseri, i segni e le cose ritrovano una relazione dinamica di mutua partecipazione, sfuggendo sia alle separazioni del Territorio sia ai circuiti spettacolari dello Spazio delle merci. [...] Il ritorno del reale nella sfera della significazione presuppone,

⁵³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 159.

⁵⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 190.

⁵⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 171.

come abbiamo visto, il coinvolgimento dei soggetti viventi; ma suggerisce anche lo spazio dei segni diventi sensibile, simile a uno spazio fisico (o a molti!) a cui si possa accedere, in cui sia possibile riconoscersi, incontrare gli altri, esplorando, toccandolo, modificandolo». ⁵⁶

Lévy precisa che la *semiotica* dello *Spazio del sapere* non è un ritorno alla *semiotica della Terra*, in quanto il *collettivo intelligente* ha fatto esperienza dell'*arbitrarietà* della *semiotica del Territorio* e della *riproduzione* e del *flusso spettacolare* della *semiotica delle Merci*: gli *oggetti di conoscenza* privilegiati della *ecologia cognitiva* proposta da Lévy sono gli stessi intellettuali collettivi e i loro mondi di significazione nello Spazio del sapere. ⁵⁷

Il titolo dell'opera di P. Lévy è, appunto, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio* al cui studio egli dedica specificamente l'intera prima parte, articolando l'esame da molte *prospettive*, tecnologiche, economiche, politiche, etiche, estetiche.

«L'intelligenza collettiva di cui parla questo libro è un progetto globale le cui dimensioni *etiche* ed *estetiche* sono importanti almeno quanto gli aspetti *tecnologici* e *organizzativi*. [...] Non sarà una grande rivoluzione a far scaturire lo *spazio del sapere*, ma tante piccole albe». ⁵⁸

a) Tecnologia dell'intelligenza collettiva

Mai le scienze e le tecniche hanno messo a disposizione della circolazione della conoscenza, in tempi così rapidi, dei nuovi *strumenti* per produrre, scambiare, filtrare una quantità enorme di sapere da parte di un nuovo *cyberspazio di intellettuali collettivi*:

«Lo *Spazio del sapere* non è altro che la realtà virtuale, questa utopia già presente a tratti, in potenza, ovunque gli uomini sognino, pensino, agiscano insieme. [...] Già oggi, servendosi di ipertesti, di *groupware*, di multimedia interattivi di realtà virtuali, di programmi di intelligenza o di vita artificiale, di ideografie dinamiche, di dispositivi di simulazione digitale e di sistemi di informazione interattivi, gli *intellettuali collettivi* esplorano *semiotiche mutanti*». ⁵⁹

Le nuove tecnologie non servono soltanto a trasportare masse di informazioni dall'*intera società verso la sua stessa totalità*, ma anche filtrare i flussi di conoscenze dal basso senza una canalizzazione-censura da parte di organi istituzionali preposti. Ma rimane il problema di far emergere la *finalità sociale* da assegnare ai nuovi strumenti:

⁵⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 170.

⁵⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 196.

⁵⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 31.

⁵⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 171.

«Forse l'utilizzo socialmente più utile sarebbe quello di consentire ai gruppi umani di mettere in comune, attraverso il loro impiego, le rispettive forze mentali al fine di costituire degli intellettuali e immaginanti collettivi. [...] Il ruolo dell'informatica e delle tecniche di comunicazione non consisterebbe nel *rimpiazzare l'uomo* e neppure nell'avvicinarsi a una ipotetica *intelligenza artificiale*, ma nel favorire la costruzione di collettivi intelligenti in cui le potenzialità sociali e cognitive di ciascuno possano svilupparsi e ampliare reciprocamente».⁶⁰

La ricerca tecnologica dovrebbe essere indirizzata a forgiare gli strumenti che rendano praticabile il progresso verso un'economia della conoscenza e dell'umano.⁶¹ Le tecnologie più appropriate nella comunicazione sono le *tecnologie molecolari fini – informatizzate* che consentono la costruzione, la modifica e trasmissione *interattiva* dei messaggi accelerando i tempi e allargando il contenuto e l'area di accesso e d'uso.⁶²

b) Economia dell'intelligenza collettiva

Secondo Lévy, oggi, la prosperità economica delle nazioni, delle imprese e degli individui dipende dalla loro capacità di partecipare attivamente allo *spazio del sapere*:

«Più i gruppi umani riescono a costituirsi in *collettivi intelligenti*, in soggetti aperti, capaci di iniziativa, d'immaginazione e di relazione rapida e meglio si garantiscono il successo in un ambiente circostante altamente competitivo qual è il nostro. [...] A lungo termine, tutto dipende dalla flessibilità e dalla vitalità delle nostre reti di produzione, di transazione e scambio dei saperi. [...] Come dice M.Serres: il sapere è diventato la nuova infrastruttura»⁶³.

Non siamo in presenza solo della *terziarizzazione dell'economia* – lo spostamento delle attività produttive dai settori industriali ai servizi; assistiamo, invece, a una ridefinizione complessiva dei *modi di produzione* della ricchezza i cui sviluppi politici e antropologici necessitano non di una *pianificazione* ma di *iniziative di coordinamento*.⁶⁴

L'economia del nuovo *Spazio del Sapere* è una *economia della conoscenza* in cui mobilitazione e coordinamento delle *soggettività individuali* sono la *condizione del successo*:

«In effetti, la trasformazione continua delle tecniche, dei mercati e dell'ambiente economico, spinge i collettivi ad abbandonare le proprie modalità rigide e gerarchiche di

⁶⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 30-31.

⁶¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 54-56.

⁶² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 60-63.

⁶³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 23-24.

⁶⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 25.

organizzazione, a sviluppare le *capacità d'iniziativa* e di *cooperazione attiva* dei propri membri»⁶⁵.

c) Politica dell'intelligenza collettiva

Non si *reinventano* gli strumenti dell'*intelligenza collettiva* senza *reinventare la democrazia*.

Le attuali forme di rappresentanza politica, secondo P. Lévy, sono inadeguate a fronteggiare i rapidi e radicali cambiamenti tecnici, economici e sociali oggi in atto, e non sono in grado di attingere e mobilitare competenze e informazioni disponibili.

«I grandi problemi politici del mondo contemporaneo riguardano il disarmo, gli squilibri ecologici, le mutazioni dell'economia e del lavoro, lo sviluppo dei paesi del Sud, l'educazione, la grande povertà, il mantenimento del legame sociale, ecc. [...] Le procedure di decisione e valutazione attualmente in uso sono state pensate per un mondo relativamente stabile e all'interno di una ecologia della comunicazione semplice. Oggi, oramai, l'informazione è di natura torrentizia o oceanica. Lo scarto tra il flusso diluviale dei messaggi e le forme tradizionali di decisione e orientamento si fa sempre più ampio»⁶⁶.

La proposta di P. Lévy è di promuovere forme di *democrazia molecolari e partecipative*. Da un lato, ogni cittadino deve poter *accedere in tempo reale* al maggior numero di informazioni sugli specifici argomenti politici di interesse personale e generale, dall'altro lato, tramite strumenti di comunicazione interattiva, i cittadini dovrebbero poter *partecipare attivamente* a un percorso di *socializzazione delle soluzioni dei problemi*⁶⁷:

«la politica nello Spazio del sapere è un sistema di *democrazia diretta computerizzata*, non più fondata sulla rappresentatività di maggioranze statistiche ma sull'*autorganizzazione dei collettivi intelligenti*, con la possibilità di sperimentare e prendere iniziative da parte di minoranze»⁶⁸.

Se i *regimi a democrazia rappresentativa* sono certamente preferibili ai *regimi totalitari*, occorre sommare alle tipiche forme di espressione della *sovranità popolare* – le *elezioni* – dispositivi di *democrazia diretta in tempo reale* nel *cyberspazio*, in modo che i cittadini possano contribuire a elaborare i *problemi* e a proporre idee nuove per le *soluzioni*.⁶⁹

«La democrazia in tempo reale è il regime politico più adatto ad assicurare l'efficacia e la potenza caratteristiche del XXI secolo, poiché educa all'intelligenza collettiva ed è in grado di mobilitare, valorizzare, impiegare al meglio tutte le qualità umane. La potenza rende

⁶⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 50

⁶⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 50

⁶⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 76-77.

⁶⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 222.

⁶⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 76-78, 87-92.

possibile, il potere blocca. [...] Per diventare potente, un gruppo umano deve disinvestire dalle gerarchie, all'interno e all'esterno. [...] Oggi il problema politico non è più di prendere il potere, ma di accrescere le potenzialità del popolo o di qualsiasi altro gruppo umano»⁷⁰.

d) Etica dell'intelligenza collettiva

Lo *Spazio del sapere*, secondo Lévy, si alimenta e progredisce se si sperimentano relazioni umane fondate su principi di valorizzazione etica degli individui⁷¹ a partire dalle loro competenze, di trasformazione delle differenze in ricchezza collettiva, di integrazione in un processo sociale dinamico di scambio dei saperi, nel quale ciascuno sia riconosciuto e promosso nei propri percorsi di apprendimento e tutti concorrano all'*accrescimento della potenza*, sia essa intellettuale, morale, sensibile, ecc:

«Sarà considerato buono tutto ciò che arricchisce gli esseri umani, prima di tutto moralmente: dignità, riconoscenza, capacità comunicativa e intelligenza collettiva. I giusti promuovono la potenza. Simmetricamente, verranno considerate negative le forze che impoveriscono gli esseri umani e, al limite, li distruggono: l'umiliazione, l'avvilimento, la separazione, l'isolamento»⁷².

La valorizzazione delle risorse umane è una *necessità politica* ed un *imperativo morale* la cui massima Lévy ha voluto indicare nella definizione di *ingegneria del legame sociale*:

«l'arte di far vivere collettivi intelligenti e di valorizzare al massimo la diversità delle qualità umane».⁷³

e) Estetica dell'intelligenza collettiva

La dimensione estetica dell'ingegneria del legame sociale riguarda, soprattutto, la creazione di nuove forme espressive, di pensiero e di comunicazione del *cyberspazio*, e in particolare, i mutamenti strutturali nella produzione e recezione dell'*opera d'arte*, con la trasformazione dei ruoli dei soggetti finora implicati nel fenomeno artistico – dalla produzione-interpretazione di *opere chiuse* alla creazione pubblica di *opere aperte*.⁷⁴

⁷⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 97-98.

⁷¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 33-34.

⁷² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 47.

⁷³ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 38.

⁷⁴ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., pp. 128-132.

TAVOLA GENERALE DEI QUATTRO SPAZI ANTROPOLOGI

| | SPAZIO DELLA TERRA | SPAZIO DEL TERRITORIO | SPAZIO DELLE MERCI | SPAZIO DEL SAPERE |
|-----------------------------------|---|---|---|--|
| TEMPO | Paleolitico | Neolitico | Rivoluzione industriale | Noolitico? |
| PUNTO DI IRREVERSIBILITÀ | 70000 a.C. | 3000 a.C. | 1750 | 2000? |
| IDENTITÀ SOCIALE | Totem – Clan Rapporto con il cosmo Microcosmo Filiazione e allenza | Iscrizione territoriale Micropolis Proprietà e indirizzo (binaria) | Posto occupato nella produzione, scambi e consumo Micro oïkos Famiglia nucleare e impiego (binaria) | Rapporto con il sapere in tutta la sua diversità Policosmo Identità nomade e multipla intersoggettiva e individuale (quantiqua) |
| FIGURE DELLO SPAZIO | Linee di erranza Spazio-memoria | Recinzioni Fondazioni | Reti Circuiti, Urbano | Spazio metaforico |
| FIGURE DEL TEMPO | Immemorabile | Storia Tempo lento e differito generato dalle figure dello spazio | Tempo reale, astratto e uniforme | Temporalità soggettive Conciliazione e coordinamento |
| RAPPORTI CON LA CONOSCENZA | | | | |
| STRUMENTI DI NAVIGAZIONE | Racconti, algoritmi, portolani | Proiezione di un cielo su una Terra | Statistiche, probabilità | Mondi virtuali, cinecarte |
| OGGETTI | Divenire-cominciamenti, Rituali | Geometria, leggi della natura | Flussi, folle, oggetti scienze umane | Significazione, libertà, configurazioni dinamiche di collettivi soggetti-oggetti linguaggi |
| SOGGETTI | I vecchi | I commendatori | Gli esperti | I collettivi intelligenti, l'umanità |
| SUPPORTI | Il corpo della comunità | Il libro | Dalla biblioteca all'ipertesto | La cosmopedia |
| SEMIOTICHE | Presenza e corrispondenze Partecipazione reciproca dei segni, delle cose e degli esseri | Assenza e rappresentazioni Separazione e articolazione tra il segno, la cosa e l'essere | Illusione e propagazioni Sconnessione tra il segno, la cosa e l'essere | Produttività e mutazioni Implicazione degli esseri nei mondi di significazione |

B) I QUATTRO PUNTI CARDINALI

La descrizione delle principali caratteristiche dei differenti spazi antropologici – Terra, Territorio, Merci e Sapere - costituisce uno degli obiettivi analitici che P. Lévy si è proposto di raggiungere; accanto a tale esame si situa lo studio delle *relazioni* tra gli spazi antropologici sia delle relazioni armoniose che delle relazioni cacofoniche.

Gli *spazi antropologici* sono in relazione dialettica secondo una *causalità senza contatto*:

«Tutto avviene come se le due correnti, una ascendente e l'altra discendente, regolassero le relazioni tra gli spazi. Dal basso in alto, gli spazi più lenti, più profondi, sono attratti dai più alti, dai più rapidi. Gli spazi inferiori sono mossi o *commossi* da quelli superiori, come accade per il desiderio. [...] Inversamente, dall'altro verso il basso della scala di Giobbe antropologica, gli spazi superiori si *effondono* su quelli inferiori, li alimentano a modo loro, senza percepirla, restando sempre all'interno della propria sostanza»⁷⁵.

Il criterio guida della valutazione sullo stato dei rapporti tra spazi antropologici è piuttosto chiaro: *che nessun spazio possa o debba ridurre, assimilare o distruggere gli altri*⁷⁶ ma *il peggio accade quando gli spazi sottostanti vogliono comandare e violentare gli spazi superiori*.⁷⁷

I *punti cardinali* sono, in un linguaggio topografico, le *configurazioni antropologiche* che generano l'*asservimento* dello spazio *superiore* all'*inferiore* (il *male*) soffocando l'*innovazione ontologica* e provocando delle *delusioni* che ingenerano dei riflussi collettivi regressivi.

I mali del Sud.

«Il male viene dal *desiderio della Terra di comandare il Territorio*, quando le tribù si affrontano per il possesso dello stato, quando un capo clan diventa capo del governo. E' la disgrazia che regna nei paesi del *Sud*, e che porta con sé guerre civili, dittature e carestie. Il male deriva dalla *volontà del Terra di sottomettere a sé la merce*, quando l'industria e il commercio sono nelle mani del clan, quando il saccheggio puro e semplice sostituisce lo scambio. Il banditismo e la mafia regnano in un altro Sud. E *quando la Terra pensa di poter pilotare lo Spazio del sapere*, il risultato è la *new age*, il fondamentalismo ecologista, l'irrazionalismo militante»⁷⁸.

⁷⁵ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 228.

⁷⁶ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 224.

⁷⁷ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 230.

⁷⁸ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 231.

I mali dell'Est

«La volontà del Territorio di comandare lo Spazio delle merci e del sapere, lo chiamiamo il male dell'Est, in ricordo della grande glaciazione che ha segnato l'Europa del XX secolo. Il *dominio assoluto del Territorio sullo Spazio delle merci* porta all'economia dirigista e alla povertà pianificata; la formula del totalitarismo non è forse quella di mettere lo Spettacolo al servizio del Territorio? *Sottomesso alla volontà di controllo del Territorio, lo Spazio del sapere* non può sopravvivere neppure allo stato embrionale, viene immediatamente distrutto o condannato a una pericolosa clandestinità. [...] Ancora oggi c'è l'Est, un po' dappertutto. Nelle grandi imprese (anche nelle piccole), burocrazie intralciano l'iniziativa economica, la prassi amministrativa soffoca l'inventiva, la gestione autoritaria e le separazioni impediscono all'*intelligenza collettiva* di spiegarsi. Infine, il sistema burocratico e istituzionale dell'università, dei centri di ricerca, delle scuole non è certo il più favorevole alla fioritura degli intellettuali collettivi. C'è anche un Est dell'insegnamento e della scienza ufficiale»⁷⁹.

I mali del Nord.

«Al Nord, infine, *lo Spazio delle merci vuole spadroneggiare sullo Spazio del sapere*. E' il male dei paesi ricchi, la società dello spettacolo, il pensiero annegato nei media, nella pubblicità. Invece e al posto degli *intellettuali collettivi*, il Nord può esibire solo la tecnoscienza, la finanza e i media, la follia dei grandi numeri e della velocità, la deterritorializzazione sfrenata, estranea, violenta, senza rilancia soggettivo. Questo Nord si è diffuso su tutto il pianeta»⁸⁰.

Topografia delle delusioni

«i delusi del Nord, colpiti dalla deterritorializzazione, non trovano altra via d'uscita se non un appello alla trascendenza, un ritorno alle gerarchie, alle tradizioni, alla storia, ai "valori" del Territorio. Ci si stacca dal Nord solo per andare a Est, un Est che non smette mai di sopravvivere a se stesso e disseminarsi. Quanto ai delusi dell'Est, eccoli ricondotti a Nord. Si oscilla tra lo stato e il capitale come se al mondo non ci fosse altro. Altri si rivolgono verso Sud, immaginano un dominio della Terra che dà i brividi»⁸¹.

Verso l'Ovest

«Ma chi vede la quarta via? [...] Tutto l'impegno di questo testo è puntare il dito a Ovest. Noi indichiamo l'oceano vuoto inesplorato, delle grandi scoperte. L'Ovest: mobilitazione alla partenza, silenzioso appello all'apertura di un nuovo spazio»⁸².

⁷⁹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 232.

⁸⁰ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 232.

⁸¹ Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 232.

⁸² Lévy P., trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, cit., p. 232.

